

La Repubblica 21 Marzo 2024

Da Pagliarelli al centro storico commercianti in silenzio davanti alle richieste dei boss

Non denunciano commercianti e imprenditori della zona di corso Calatafimi, non lo fanno i loro colleghi di Tommaso Natale, dello Zen, del centro storico. Il pizzo a Palermo è tornato ad essere un male accettabile, da subire in silenzio e in qualche caso persino richiesto dagli stessi negozianti in cambio di protezione e di assistenza su controversie da risolvere e crediti da recuperare. L'ultima operazione antimafia di due giorni fa, messa a segno dai carabinieri contro una delle famiglie del mandamento di Pagliarelli conferma una volta di più come il pizzo non sia più un problema nella maggioranza dei quartieri di Palermo. Il gip Lirio Conti nell'ordinanza di custodia cautelare sottolinea come le indagini abbiano accertato il pagamento della cosiddetta "messa a posto" addirittura prima che l'attività venisse inaugurata. Gli imprenditori non cedono dopo minacce più o meno velate, ma pagano il dovuto ai clan come se fosse una marca da bollo sulla richiesta di autorizzazione al Suap. Il reggente della famiglia di corso Calatafimi, Paulo Suleman, arrestato due giorni fa con i suoi due luogotenenti Rosario Lo Nardo e Giuseppe Marano (quest'ultimo finito ai domiciliari) aveva puntato molto sul racket come strumento per il controllo del territorio. Dai Caf alle farmacie, dalle friggitorie al parrucchiere, sono decine gli esercizi commerciali finiti nei libri contabili del clan. «... devo incocciare a quello della parruccheria... e quello del Caf...dove ci sono andato ieri e lui ti deve dare 500 euro... altrimenti che minchia ci stiamo a fare qua? » diceva Suleman a Marano in una delle intercettazioni ambientali nel quartier generale del clan. I due discutevano delle strategie per incassare il più possibile dalle estorsioni e dare un segnale chiaro a tutti: chi osa ribellarsi ne paga immediatamente le conseguenze. «... Si è messo a fare il cornuto e sbirro... gli dovevo dire ti rompo le corna? » chiedeva Marano al boss. «... ti devono dare i picciuli entro venerdì... sono intenzionato male con tutti... se li fa prestare come ha fatto quello della friggitoria e qualche altro... vogliono qualche bottiglia di benzina dentro a putia?» rispondeva il reggente. Fermezza e violenza se necessario erano i capisaldi del metodo Suleman, che a quanto pare funzionava a meraviglia. Tanto che nessuno denunciava, molti pagavano prima ancora delle minacce e in un caso oltre al versamento in contanti è stato lo stesso commerciante a mettere in guardia i mafiosi della presenza delle forze dell'ordine. È successo in una pescheria di corso Calatafimi, dove un carabiniere in borghese ha riconosciuto Suleman e Marano mentre riscuotevano il pizzo. Il militare li ha filmati con il telefonino e il pescivendolo appena se n'è accorto ha avvisato i due mafiosi. Suleman è un boss della vecchia scuola, nel 2020 è stato scarcerato dopo una condanna ad otto anni per mafia. Ha fatto carriera velocemente grazie anche alle precedenti retate che hanno portato in carcere i precedenti capi, Gioacchino, Pietro e Angelo Badagliacca, arrestati nel novembre del 2021. C'era da mandare avanti gli affari della famiglia, ma soprattutto garantire entrate sicure alle famiglie dei carcerati. Tante bocche da sfamare, mogli e figli di uomini d'onore che non hanno tradito cosa

nostra. «... io ho a due carcerati a cui fargli avere i piccioli» diceva Suleman riferendosi alle molte famiglie di chi era in prigione. Solo una settimana fa la commissione antimafia dell'Ars denunciava «il preoccupante sfilacciamento del tessuto sociale che si traduce in un sentimento di indifferenza verso la lotta alla mafia». Il generale aumento dei silenzi delle vittime del pizzo è figlio anche della sfiducia nelle istituzioni. I carabinieri hanno ascoltato un commerciante di Villa Tasca presentarsi ai boss prima ancora di aprire la propria attività con le banconote in tasca. Tagli da cento euro che il negoziante ha contato ad alta voce davanti al boss: « Uno, due, tre, quattro e cinque». Musica per le orecchie di Suleman che alla fine della visita commenta compiaciuto con un affiliato del clan. «... è salito un ragazzino e ha portato anche un vassoio di dolcini». L'ultima operazione in corso Calatafimi testimonia come molti imprenditori abbiano bocche cucite.

Francesco Patanè